

Gli intellettuali alla prova elettorale

Politica e cultura in questi tre anni

Un modo semplice e schematico ma chiaro d'impostare il problema dei nostri rapporti con gli intellettuali in questa fase elettorale...

Le attese del 20 giugno 1976 e i punti critici di un rapporto che è necessario rinsaldare come elemento portante di una strategia rinnovatrice

spettiva di governo e di fuoriuscita dalla crisi, presenta agli intellettuali italiani, al di là delle differenziazioni ideologiche, una proposta di collaborazione imperniata sull'uso adeguato delle competenze.

Ma, né il partito ha successivamente saputo fornire agli intellettuali strumenti di organizzazione e canalizzazione suoi propri alle loro competenze, né è riuscito al proprio interno a realizzare un'interazione nella linea politica dei contributi dei propri intellettuali.

2) In taluni casi — e fra questi spicca come assolutamente esemplare la vicenda universitaria — abbiamo messo in mostra una singolare propensione a condurre la trattativa politica con tecniche da ingegneria istituzionale, isolando quasi completamente dalle categorie interessate (come se l'

esperienza non ci avesse insegnato che un elemento di partecipazione e di consenso fa parte di tutte le riforme che riescono).

3) Di fronte all'allargamento degli strumenti d'intervento culturale — che è stato grande, anche per merito nostro — abbiamo mantenuto per ciò che riguarda i contenuti una gamma assai limitata di proposte e di suggerimenti: decentramento e all'inventività di base non ha, cioè, sempre corrisposto un adeguato innalzamento dei livelli di elaborazione e di comprensione teorica e culturale del sociale.

Se la posta in gioco è la possibilità o meno di sbloccare i molti snodi inefficienti dell'organizzazione culturale e scientifica di questo paese, il problema è come organizzare un afflusso molto elevato di competenze intellettuali ad un partito che si propone di portare la classe operaia da una fase storica di opposizione al governo della società e che perciò capisce come sia necessario registrare ed accogliere con tempestività e intelligenza gli elementi di novità e di trasformazione, che la situazione sviluppa.

4) Il nostro dibattito culturale interno continua a comprendere solo una parte molto limitata del dibattito culturale in atto negli ambienti intellettuali italiani ed europei. Al tempo stesso, questo dibattito non tiene

tra quasi mai nella cultura reale degli uomini di partito: resta esterno, non diventa politica. Anche al livello di base — occorre dirlo — c'è una fortissima incoerenza di elementi culturali vecchi, e in taluni casi perfino morti.

Ritornerei ora alle grandi questioni di partenza. Il partito comunista propone agli intellettuali quel che, nel suo programma, è un punto di incontro: un'altra formazione politica è in grado di fare, e cioè un'interazione profonda tra le esigenze proprie dello sviluppo e del rinnovamento culturale e scientifico e l'adesione di larghe masse operaie e popolari a questo programma di rinnovamento. Questo è un punto di forza che andrebbe modernamente inteso e modernamente potenziato.

Ogni concezione strumentale di questo rapporto è necessario perciò sia abbandonata. Ci vuole spregiudicatezza, fantasia, amore del rischio e dell'esperienza culturale, una grande autorevolezza nei confronti di interlocutori attendibili, una grande attitudine nel considerare attendibili i nostri interlocutori. Un di più nel fornire strumenti di rapporti, un di più nell'accogliermene.

5) Questa base, che è operativa e teorica insieme, si batte il radicalismo che serpeggia. E' giunto il momento che la politica lasci organicamente più spazio alle forze intellettuali e alle loro autonomie giudiziosamente intese. Ma questo non avverrà, se la politica non farà, a sua volta, il proprio rinnovamento culturale. La strada verso la partecipazione nella classe operaia e del suo partito al governo della società italiana passa anche per queste due scelte obbligate. Questa campagna elettorale, molto dura, molto drammatica, molto impegnativa, deve servire a rinsaldare e in qualche settore a ricostruire questa alleanza tra classi lavoratrici e ceti intellettuali, che è il nerbo della prospettiva di trasformazione. Su questo bisogna lavorare, pensando gli impegni della prospettiva post-elettorale.

Massimo Mila: «Un argine alla DC»

Massimo Mila, musicologo, esponente di primo piano della Resistenza piemontese, ha rilasciato questa dichiarazione alla rivista «Nuova Società».

Massimo Mila

Alberto Asor Rosa

per fortuna o per troppo giovane età.

Alberto Asor Rosa



Un film, il nazismo, la tragedia degli ebrei

«Olocausto», visto con due testimoni

Di fronte alla prima puntata dello sceneggiato televisivo: i ricordi e le riflessioni di Barbara Sierkierska, deportata ad Auschwitz, e Leone Fiorentino, numero A-5399 di Dachau - «Sì, è vero, tutti eravamo convinti fino all'ultimo che non arrivassero a tanto»



ROMA — A televisore spento c'è ancora tanto da spiegare, da discutere, da chiarire. La prima puntata di «Olocausto» è durata un'ora; la discussione che ne è seguita domenica sera non sarebbe finita mai e infatti ci è stato chiesto di continuarla per tutte le puntate a venire.

zato di cose all'unica illusione rimasta. Prendi la povera gente come noi, che la tua famiglia, Lello, venditori ambulanti. T'avevano tolto la licenza per la bancarella, l'avevano levato pure il pane quotidiano, gli orli di quei più impegnati dallo stozzino: come scappavi? Dove andavi? Sia pur confusamente avevi capito, tanto è vero che l'eri nascosto (Lello Fiorentino sfuggì al rastrellamento del ghetto, fu preso due mesi più tardi, ndr) ma i ripari che potevi mettere contro erano solidarietà di povera gente, nient'altro... Non vorrei insomma che la famiglia Weiss del filmato — dice Amati — ci facesse fare a tutti la figura di chi poteva salvarsi e non l'ha fatto. Spesso chi poteva, si è salvato; cambiando cognomi, corrompendo funzionari... Ma ci volevano tanti soldi e contatti».

Cronachetta fantascientifica dal Quinto Universo

Nel Segno dell'Oca

Lo Sciamano fece la sua comparsa sui grandi schermi Leptonic, un po' in ritardo sull'orario previsto, verso la metà del Gioco. Si scusò adducendo le esigenze della Popolazione.

gi i quali chiedevano che la richiesta dello Sciamano venisse respinta. E così avvenne. Ma soltanto dopo una rapida votazione (ogni Forma Vivente comunicava direttamente attraverso i Computer Partecipazionali).

ca si compone nell'Espressione Sdegnata, mentre un Cornetto appariva d'incanto nella mano sinistra e la destra si levava ammonitrice. Parlo per annunciare che egli non accetta l'esito della votazione, perché non ammetteva alcun valore democratico alla decisione presa da una maggioranza, essendo convinto che dalla maggioranza possono venire solo le imposizioni e che solo la minoranza è legittimata a decidere senza violare la libertà. Perciò, se non gli si fosse permesso di illustrare il suo programma, egli sarebbe passato alla forma di protesta più radicale: da quel momento in poi, e anche a richiama della vita, si sarebbe ribellato soltanto di Cornetti, in modo da richiamare l'attenzione di tutte le Galassie sul cosmo che veniva consumato ai suoi danni.

Granchio, dove lo attendevano Scrittori e Scrittori impazienti di sperimentare dapprima le sue Qualità Matematiche. Uno di loro gli aveva promesso di presentargli alcuni metodi interessanti di significazione mimica della Contraddizione, principio da lui ritenuto d'importanza vitale: sosteneva per esempio d'essere riuscito dopo molte prove a scatenare il capo in segno di diniego mentre diceva sì, e a rimanere seduto mentre stava in piedi. Perciò lo Sciamano chiedeva di sottoporli prima degli altri Notabili al Risponso dei Dadi. Gli fu concesso anche questo. Il numero in cui ricappò era il XX-353; chi arrivava a quel numero doveva lasciarsi imbavagliare e rimanere in silenzio per quattro Estrazioni successive.

Advertisement for Davide Lajolo's book 'Il volto umano di un rivoluzionario' published by vallecchi. The ad includes a portrait of Lajolo and promotional text.

pure il dottor Wells nel filmato: io non faccio politica, curo i malati. Solo che non si capisce perché lo dice. In somma le origini profonde della violenza non sono zia re: dal film si stenta a capire, e proprio come allora, perché altrimenti, ci si domanda, è possibile che l'uso disinvolto dell'antisemitismo sopravviva al nazismo? Proprio perché in altri luoghi, in altre circostanze, con diverse soluzioni, con l'ingranaggio che fa dell'«innocente ebreo» un «colpevole» o un «perseguitato fatale» non è smontata, si ripropone come macchina ancora funzionante o funzionabile.

Funziona perfino alla rovescia, osserva Lello Fiorentino: «Spesso i giovani ci rimproverano d'aver subito passiva mente. Oggi dire così è perfino troppo facile. Però c'è il pericolo di cadere nella pura compassione».

NELLE FOTO IN ALTO: due scene di «Olocausto»

Elisabetta Bonucci